

IL **nuovo** CORRIERE DELLA SILA

Il Giornale dei Sangiovesi

Direzione, Redazione, Amministrazione
V.le della Repubblica, 427 - San Giovanni in Fiore (Cs)

Anno XXIV (nuova serie) n° 4 (271) - 5 Aprile 2020
Spedizione in A.P. - 45% - Art. 2 - comma 20/B - Legge 662/96 - Aut. DCO/DC-CS n° 112/2003 - valida dall'11-3-2003



LA POLITICA SI SCALDA

pag. 2



IL PARCO DELLA SILA

pag. 6



FRÀSSIE CHE BELLE!

pag. 7



LE ANIME DAVANO ALLEGRIA

pag. 7

Dobbiamo continuare a stare dentro per difenderci da un male oscuro

Prorogata la quarantena!

In Calabria ha provocato già una cinquantina di vittime

Stiamo vivendo il periodo più brutto dalla nostra generazione. Una generazione che è sfuggita per un soffio alla guerra, che è stata risparmiata da catacli-

smi epocali, ma che si è trovata di fronte ad un virus, invisibile ed insidioso, che si è preso gioco della nostra intelligenza e della nostra preparazione da tutti i punti di vista. A nulla è servito che siamo andati sulla luna, che abbiamo inventato la penicillina o che abbiamo sconfitto la poliomielite e la brucellosi. Che per distrarci e tenerci informati abbiamo inventato la televisione e Internet. Questo maledetto Covid-19 non ha guardato in faccia nessuno e così ha mietuto in tutto il mondo migliaia di vittime: non ha tenuto conto dei bambini, non ha avuto rispetto per le donne, non ha avuto pietà per gli anziani, quegli ottantenni arzilli e spiritosi che dal dopoguerra ai nostri giorni, hanno ricostruito l'Italia, facendola diventare la quinta potenza economica del mondo. Ma il Coronavirus si è preso gioco anche dei potenti di tutto il mondo: schiaffeggiando la Cina, gli Stati Uniti e l'Europa in ugual misura, come per dire delle vostre

prediche o delle vostre beghe me ne faccio un baffo. Tenetevi pure i vostri laboratori scientifici, le vostre rampe di lancio, i vostri aerei supersonici, le vostre formule segrete, le vostre ricerche sofisticate, i vostri 007 che controllano e scoprono tutto. Ma Covid-19 non sa però che esiste Dio, diversamente non avrebbe fatto questa strage che ha messo in atto. Ora a noi tutti non ci rimane che sperare in Dio, colui che ci ha creato e ci ama come suoi figli prediletti. ■

L'editoriale

Viva la libertà!

Non sappiamo quando questo giornale potrà giungere nelle vostre case per portarvi uno spiraglio di sole che è tipico del paese dei vostri avi. Abbiamo vissuto come voi e insieme a voi una quarantena che ci ha visto privati del bene più importante: la libertà di muoverci per andare in giro a goderci le bellezze di una natura che a primavera si risveglia in tutti i sensi. Ma lungo il nostro percorso abbiamo avuto a che fare, come milioni di altre persone, con un male invisibile ma insidioso, che non ha rispetto né per i bambini, né per le donne né tantomeno per gli anziani. E così la maggior parte di noi se n'è stata "chiusa" dentro in attesa che il Coronavirus passasse. La quarantena, purtroppo, è stata prorogata e noi dobbiamo continuare a stare dentro. Tuttavia non siamo voluti mancare all'appuntamento e così eccoci a parlarvi anche del Covid-19, questo emerito sconosciuto che attenta alla nostra salute. Sperando che abbia i giorni contati, in modo che ognuno di noi possa tornare a vivere serenamente. Auguri! ■



**Eroi
in corsia**

a pag. 4



a pag. 3

**Il nuovo governo
della Calabria**

a pag. 5



**Ora si pensa
di passare con Crotone**



a pag. 10



La Chiesa Madre

a pag. 4



Era un giovane emigrato

e, ancora...

L'Acquedotto Badiale

a pag. 8

Ancora un lupo vittima dell'uomo

a pag. 8

Alla presenza dello scrittore Pino Aprile

Presentato il Movimento 24 Agosto

Che candida a sindaco Giovanni Iaquinta, ex assessore con Barile

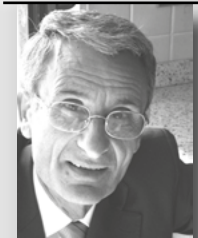


Primo Aprile



Giovanni Iaquinta

Mentre i partiti tradizionali (PD, PSI, FI, LEGA e M5s) da buoni sornioni latitano sperando che il Coronavirus faccia scivolare nel nuovo anno le elezioni per il rinnovo del Consiglio comunale, già a maggio in “scadenza naturale”, cinque esponenti politici rappresentanti della società civile scalpitano per andare ad occupare una poltrona che non sappiamo quanto effettivamente sia agognata da cotanta gente. E così dopo aver parlato nei mesi scorsi di “A testa alta”, il movimento che ha come candidato sindaco **Salvatore Mancina**; del “Progetto Fiore” messo in piedi da **Mimmo Caruso**, anch’egli aspirante sindaco; della scesa in campo di **Antonio Barile** il quale ha fatto notare che “*San Giovanni in Fiore sta morendo!*” e si chiede “*Possiamo fare qualcosa per salvarlo?*” e infine con l’appello di **Emiliano Morrone** che propone un tavolo intorno al quale riunire le forze valide del paese “*Per costruire insieme il futuro della città*”, ci corre l’obbligo di presentare ai nostri lettori



Consiglio di Saverio Basile

Stato d'assedio

Dopo essere stati sulla Luna, dopo aver inventato il vaccino per combattere la poliomielite, dopo aver abbattuto il muro di Berlino e dopo aver fatto ancora tante altre importanti conquiste ci sentivamo, finalmente, invincibili. Tant’è che ci siamo messi a fare cose da pazzi, non privandoci di nulla. In un solo giorno mi è toccato salire e scendere da cinque aerei diversi per andare da Crotone a Bologna e fare ritorno la sera a casa, mentre i nostri emigrati andavano e veniva dalla Svizzera, in un giorno e una notte a bordo di una macchina strapiena di scatoli e valigie. Si partiva per Milano magari solo per andare a vedere il derby Milan-Inter, con la stessa facilità di chi sale e scende la scala per andare in soffitta. Tempi belli? Da quando un terribile virus venuto da lontano ci ha costretto a vivere in quattro mura di casa, non so più che dire! Guardo da dietro i vetri qualche macchina che passa, che fatte eccezione di quelle delle istituzioni (Carabinieri, Guardia di finanza, Vigili del fuoco, Ambulanze del 118, Polizia Provinciale e Vigili urbani) il resto si possono contare sulle dita di una mano, comincio a pensare ad uno “stato d’assedio” e che su questa terra siamo solo esseri virtuali, come si usa dire oggi giorno dopo l’invenzione del computer. E penso che fra cent’anni (ammesso che questa maledetta pandemia ci risparmi il più possibile) un altro virus potrà arrivare, magari, via internet, come gli hacker che attentano ogni giorno ai nostri dati che immettiamo sulla rete. E così non ci resta che invocare l’aiuto di Dio che ci protegga oggi dal coronavirus e domani chissà da chi... ■

Lettere



Località Silane: “Vutturino”

Addio al mio prof.

Che pena non poter salutare per l’ultima volta il preside Greco che mi aveva avuto come alunna e poi come docente in anni non lontani. Quella dicitura sul manifesto che annuncia la sua morte: “la sepoltura avverrà alla presenza dei soli familiari” mi ha messo tanta tristezza che ho fatto fatica a recepire. I familiari, purtroppo, attenendosi alle disposizioni governative non potevano fare diversamente. E così il *coronavirus* mi ha impedito di dire addio al mio professore, ma soprattutto al mio preside. Consentitemi, almeno voi del Corriere di poter manifestare il dolore per questa perdita, indipendentemente dall’età e dal particolare momento che sta attraversando l’Italia. Certe persone non si dimenticano, specie se hanno saputo accogliere e capire i ragazzi in giovane età, che spaesati si ritrovavano fra i banchi della scuola con compagni non sempre accoglienti e comprensivi.

M.F.C.

Perdere la libertà

Bisogna perdere la libertà per capirne l’importanza. In questi giorni di clausura imposta agli italiani dal Governo nazionale e dagli esperti impegnati nel combattere il *coronavirus* ci siamo ritrovati soli ed abbandonati con noi stessi. Non è stato facile chiudersi dentro e rinunciare a quella passeggiatina salutare che facevamo ogni giorno per sgranchire le gambe. Così non è stato facile rinunciare ad andare a messa la domenica o a fare la spesa nei supermercati della città. Ora spero veramente che le cose tornino come prima per non sembrare carcerati in casa e privati della libertà di muoverci.

Giuseppe Tiano

Indirizzate le vostre lettere a:
direttore@ilnuovocorrieredellasila.it

I nostri posti letto non interessano

Del nostro ospedale non interessa proprio a nessuno. Neppure a chi cerca affannosamente posti letto per far fronte all’esigenza imposta da un’epidemia senza precedenti qual è quella che stiamo vivendo in questi giorni minacciati dal *coronavirus*. Se non ricordo male, inizialmente il nostro ospedale disponeva di ben 160 posti letto così divisi: Divisione di medicina posti letto 50; Divisione di chirurgia posti letto 50; Divisione di pediatria posti letto 30 e Divisione di ostetricia e ginecologia posti letto 30. Allo stato attuale i posti occupati sono solo trenta, esattamente 15 in medicina donne e 15 in medicina uomini. Se malauguratamente dovessimo aver bisogno di un ricovero in questa circostanza ci sbattono chissà in quale parte della Calabria. Altro che ospedale di montagna di cui tutti i politici, ma soprattutto tutti commissari della sanità calabrese, si sono dichiarati paladini.

Antonio Bitonti

Una prova che non ci voleva

È vero che sono proibite le processioni. Ma io sono per portare la statua di San Giovanni Battista sulla montagna del Bacile perché da lassù il nostro Santo protettore benedica il Paese e i suoi abitanti. Mai come in questa circostanza abbiamo bisogno dell’aiuto divino e, siccome storicamente è provato che nei momenti di bisogno (guerre, calamità, trave di fuoco, ecc.) il popolo sangiovanese si è sempre rivolto al precursore di Gesù per chiedere protezione e grazie collettive; anche questa volta il nostro protettore ci deve esaudire, perché stiamo vivendo una prova che non ci voleva. Siamo pieni di paura, chiusi dentro, senza l’assistenza necessaria. Ci hanno affidato alla televisione che continuamente ci dà notizie allarmanti, che noi ignoranti della materia non siamo in grado di valutare, mentre i medici di base sono anche loro sguarniti di un minimo presidio di sicurezza: sprovvisti di mascherine, di camici e di guanti a invitare i pazienti a stare fuori dallo studio ed entrare uno per volta.

Luigi Arcuri

Dopo due mesi dal voto e in piena lotta al Coronavirus

La Calabria ha il suo governo

Esclusi De Caprio e Savaglio a scegliere i nuovi assessori hanno deciso Salvini, Berlusconi e Meloni



Cittadella Regionale

L’on. **Jole Santelli**, l’espressione del centro-destra (Forza Italia, Lega e Fratelli d’Italia), ha costituito finalmente, dopo quasi due mesi dal voto e in pieno corso di una impegnativa lotta al Coronavirus, la nuova Giunta che dovrà governare la Calabria nei prossimi cinque anni. Il nuovo governatore (prima donna assunta a questo ruolo in Calabria) avrà scelto semplicemente i primi due assessori e cioè Capitano Ultimo (al secolo Sergio De Caprio) e l’astrofisica Sandra Savaglio dei quali abbiamo riferito nel numero precedente, mentre per il resto è prevalsa l’autorità di Salvini, Berlusconi e della Meloni, che hanno imposto nomi fidati per ricoprire incarichi di una certa importanza. Così la formazione della nuova giunta che si è messa già a lavoro, costituita dai predetti: **Sergio De Caprio** (indipendente) con delega all’Ambiente e **Sandra Savaglio** (indipendente) con delega all’Università, ricerca scientifica e istruzione è costituita anche da **Domenica Catalfamo** (Forza Italia), con delega alle Infrastrutture, trasporti, urbanistica, lavori pubblici e pari opportunità; **Gianluca Gallo** (Forza Italia), con delega all’Agricoltura, welfare: politiche sociali e per la famiglia; **Fausto Orsomarso** (Fdi), con delega allo Sviluppo economico, industria, piccola e media impresa. attività turistiche, internazionalizzazione. Politiche e mercato del lavoro. Infrastrutture immateriali, innovazione tecnologica;



Jole Santelli



Mimmo Tallini

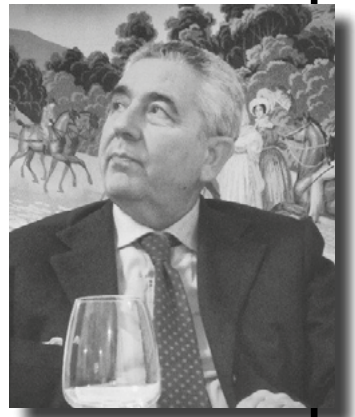
tiche giovanili. Spettacolo e grandi eventi, film Commission, sport. Programmazione nazionale e comunitaria, agenda digitale, affari generali, zes, sviluppo del porto di Gioia Tauro, formazione professionale, tutela della salute, nonché i rimanenti ambiti non delegati ai singoli assessori. Anche questa volta la Calabria si ritrova priva di un assessorato significativo ed importante, quale dovrebbe essere quello dell’emigrazione, che avrebbe dovuto dare importanza e dignità ad un popolo di calabresi coinvolti da oltre due secoli nella diaspora, che li ha visti e li vede tuttora in giro per il mondo, in cerca di un benessere che nella propria terra gli viene ancora negato. Un risentimento che non potevamo non manifestare noi di San Giovanni in Fiore che ancora oggi contiamo oltre 7500 sangiovanesi emigrati all’estero in cerca di un lavoro. Per il resto auguriamo al governatore Jole Santelli e alla sua squadra buon lavoro nell’interesse della Calabria tutta. Successivamente alla Giunta si è riunito anche il primo Consiglio regionale che ha proceduto all’elezione dell’Ufficio di Presidenza che risulta così costituito: **Domenico Tallini** (Forza Italia): presidente; **Luca Morrone** (Fratelli d’Italia): vice presidente; **Nicola Irto** (Pd): vice presidente; **Graziano Di Natale** (Io resto in Calabria): segretario-questore; e **Filippo Mancuso** (Lega): segretario-questore ■

Partita la XIª legislatura regionale

San Giovanni in Fiore al palo!

Il paese non ha più rappresentanze istituzionali di rilievo
do Luigi Basile

Con la nomina nelle settimane passate della Giunta e l’elezione dell’Ufficio di Presidenza ha preso ufficialmente l’avvio nella pienezza dei poteri l’undicesima legislatura regionale in Calabria. È la quinta dal 2000 con l’elezione diretta del presidente. La consultazione del 26 gennaio ha confermato il *trend* delle elezioni passate e mostrato ancora il volto politico di una Calabria inquieta e nervosa. Nel maggio 2000 il magistrato **Pepino Chiaravallotti** del centrodestra ha vinto per poco più di un punto sul noto giornalista Rai **Nuccio Fava** del centrosinistra. Il 20 aprile 2005 **Agazio Loiero**, sospinto da Pds e Margherita, ha staccato in percentuale di circa 20 punti il sindaco “azzurro” di Catanzaro **Sergio Abramo**. Il 10 aprile 2010 **Giuseppe Scopelliti** con il centrodestra ha pesantemente sconfitto l’uscente Loiero. Alle elezioni anticipate del dicembre 2014 **Mario Oliverio** con una coalizione “progressista” ha stravinto contro **Vanda Ferro** di Fdi e **Nino D’Ascola** del Nuovo Centrodestra. A gennaio **Jole Santelli**, sorretta da FI, Lega, Fdi e Udc, ha superato di oltre il 25% l’industriale **Pippo Callipo** chiamato a guidare il centrosinistra. Tutto in linea con la “regola” della perfetta alternanza, che finora ha premiato a tornate alterne centrodestra e centrosinistra. Malgrado quattro candidature sangiovanesi alle regionali di gennaio il paese è “rimasto al palo” e per la prima volta è senza rappresentanze istituzionali di rilievo. Restando all’ultimo mezzo secolo, negli anni ’70 ha potuto contare su **Gino Picciotto**, deputato, presidente della Comunità Montana Silana, consigliere e assessore comunale, **Giuseppe Oliverio**, per un ventennio sindaco e poi eletto come capolista nel primo consiglio regionale, **Emilio Greco**, consigliere provinciale e amministratore delegato dell’Ospedale psichiatrico di Nocera Inferiore, **Giovanni Dieni**, consigliere e assessore provinciale alla sanità. E anche su **Benito Falvo**, dal 1975 al 1980 consigliere regionale e comunale. Negli anni ’80 da segnalare la nomina di **Giovanni Greco** a consigliere dell’ESAC e l’elezione di **Battista Granato** a presidente dell’USL 13. È cominciato in quegli anni anche il *cursus honorum* di **Tonino Aciri** e Mario Oliverio. Il primo è stato negli anni sindaco, consigliere, assessore e presidente della Provincia di Cosenza, infine consigliere regionale. Il secondo per un decennio è stato consigliere regionale, capogruppo e assessore all’Agricoltura. Nel 1992, dopo una breve stagione di sindaco, è stato eletto deputato e confermato nelle tre successive consultazioni politiche. Nel 2004 è succeduto ad Aciri alla presidenza della Provincia di Cosenza e dal 2014 all’ultimo gennaio è stato governatore della Calabria. Prima di Oliverio, alle elezioni politiche del 1987, il paese aveva espresso per la prima volta un “*paesano*” alla Camera dei Deputati con **Pasqualino Biafora**, negli anni a seguire anche consigliere comunale e alle elezioni politiche del 1994 confermato deputato. Nel 1996 è stato eletto consigliere provinciale per il Pds **Carmine Audia** e nel 1999 per il PPI **Salvatore Audia**. Nel nuovo millennio c’è stata l’ascesa di **Franco Laratta**, prima segretario provinciale del PPI, poi assessore provinciale, nel 2006 e nel 2008 deputato nazionale e ora membro del CdA dell’ISMEA. Ricordiamo anche quanti hanno rappresentato con funzioni di governo il paese alla Comunità Montana Silana: **Piero Lammirato**, **Battista Gentile**, **Pino Minelli**, **Franco Ruggiero**, **Antonio Tiano**, **Luigi Andrea Loria**, **Gabriele Piluso** e **Salvatore Lopez**. Ci scusiamo con chi sia stato involontariamente dimenticato. ■



Finora si contano oltre 50 vittime anche in Calabria

Una pandemia devastante!

Una regione blindata con 15 comuni chiusi come “zona rossa”



Una pandemia devastante più della guerra, tiene in quarantena milioni di cittadini “prigionieri in casa”, provocando la morte di migliaia di persone indifese davanti ad un virus, invisibile e insidioso che non ha rispetto né per i bambini, né per le donne, né tantomeno per gli anziani. I morti in Italia sono stati finora 13.915. La regione italiana più bersagliata è stata certamente la Lombardia, dove nella sola città di Bergamo centinaia di morti sono stati trasportati ogni giorno con i furgoni dell'Esercito Italiano ai forni crematoi, senza la consolazione di poter essere accompagnati dai familiari e dagli amici nell'ultimo viaggio della loro vita. Insomma una pagina triste della storia del Mondo che ancora non si capisce quando potremmo dire che è finita. In Calabria la situazione non è tra le più lieve, non foss'altro che per la mancanza di strutture sanitarie adeguate a fronteggiare il Coronavirus.



Intanto anche nella nostra regione i morti accertati finora sono oltre 50, mentre i soggetti risultati positivi su un campione di 7.661 tamponi effettuati sono 691. Ma questa è anche la Regione che ha registrato finora 12.814 rientri di giovani emigrati per ragioni di studio o di lavoro dal Nord d'Italia o dall'estero e che ovviamente sono tutti sotto osservazione da parte delle autorità sanitarie regionali. Per un sangiovanese che lavorava a Como, **Battista Loria**, non c'è stato nulla da fare (come riferiamo in altra parte del giornale) e così il Covid-19 ha avuto il sopravvento sulla sua giovane età. L'ospedale di San Giovanni in Fiore non è neppure nell'anticamera del cervello dei responsabili della sanità regionale (commissario Coticelli e direttore della tutela della salute, Belcastro) di conseguenza i tamponi ai sangiovanesi si possono

contare sulle dita delle mani, malgrado la Protezione Civile avesse provveduto ad impiantare nell'atrio dell'ospedale una tenda *triage* che si è afflosciata sotto il peso della neve. Intanto l'intero territorio regionale è stato blindato da un decreto del presidente della Giunta Regionale della Calabria, **Jole Santelli**, emanato il 22 marzo “come gesto d'amore per i calabresi”; provvedimento che consente l'ingresso in Regione ai soli mezzi preposti alla fornitura di generi alimentari o alle auto di servizio e con una serie di successivi altri provvedimenti ha “chiuso” ben 15 comuni ritenuti “zona rossa” dove il coronavirus è risultato presente fra i cittadini e soprattutto nelle strutture di accoglienza di persone anziane. Tra questi figurano: Montebello Ionico e Melito Porto Salvo in provincia di Reggio Calabria; Chiaravalle Centrale, Soverato, Cenadi, Torre di Ruggiero e Valleflorita in provincia di Catanzaro; San Lucido, Rogliano, Santo Stefano di Rogliano, Oriolo e Bocchigliero in provincia di Cosenza; Cutro in provincia di Crotone e, infine, Serra San Bruno e Fabrizia in provincia di Vibo Valentia. Come vedete non c'è una sola “isola felice” in tutt'Italia, ma forse in tutto il mondo e allora il tempo sospeso a angoscioso della pandemia ci deve portare a riflettere su noi stessi e sul valore della vita. ■

Tra le vittime del Coronavirus anche un sangiovanese

Emigrato da ragazzo a Como

Battista Loria aveva solo 53 anni ed un avvenire davanti a sé

Nella moltitudine di vittime in tutta Italia, a causa del terribile Covid-19, figura anche un sangiovanese da ragazzo trasferito a Como, dove aveva messo famiglia. Si tratta di **Battista Loria**, *alias Lobba*, 53 anni da poco compiuti. Il Coronavirus non ha avuto rispetto né della sua età, né tantomeno di quella dei suoi famigliari, tra cui una nipotina di pochi mese che non potrà conoscere le carezze del nonno. “Un'altra vittima dell'emigrazione – ha detto il sindaco di San Giovanni in Fiore - che tanti anni fa ha costretto la famiglia di Battista a cercare un lavoro che giù in Calabria, ma soprattutto a San Giovanni in Fiore, era difficile trovare”. La spietatezza del Coronavirus non ha risparmiato neanche la famiglia di suor **Annalisa Pezzotta**, una religiosa, di origine bergamasca, appartenente alla Congregazione delle Figlie di Santa Maria della Divina Provvidenza, più comunemente conosciute come *Guanelliane*, che da oltre dieci anni condivide gli affanni e le ansie degli abitanti dell'Olivaro, dove dirige quella casa d'accoglienza. Suor Annalisa, proprio in questi terribili giorni dell'imperversare del Coronavirus in Lombardia, è stata raggiunta da una serie di notizie che riguardavano la dipartita dei suoi famigliari: nipoti, cugini e amici d'infanzia. “Una tragedia che ha annientato l'esistenza di tanti giovani volenterosi - ha detto - che avevano tanta voglia di vivere e di lavorare”. L'Amministrazione Comunale, per il tramite del sindaco Belcastro, ha espresso piena solidarietà alla famiglia Loria a suor Annalisa Pezzotta, per le gravi perdite subite. ■



Corsi e ricorsi storici

Un'epidemia dei tempi lontani

Che rassomiglia a quella del Coronavirus



Guardate cosa ha scritto Eracleonte da Gela in epoca lontanissima, a proposito di un'epidemia diffusa nel mondo. Sembra la cronaca dei nostri giorni. “...È iniziata l'aria tiepida e dovremo restare nelle case per le Antesterie, le feste dei fiori in onore a Dionisio. Non usciremo, non festeggeremo, bensì mangeremo e dormiremo

e berremo il dolce vino perché dobbiamo combattere. Le nostre città lontane ornamento della terra asiatica hanno portato qui a Gela gente del nostro popolo un tempo orgoglioso. Queste genti ci hanno donato un male nell'aria che respiriamo se siamo loro vicini. Il male ci tocca e resta con noi e da noi passa ai nostri parenti. Il tempo trascorrerà e sarà il nostro alleato. Il tempo ci aiuterà a guardare senza velocità il quotidiano trascorrere del giorno. Siamo forti e abbiamo sconfitto molti popoli e costruito grandi città. Aspettiamo che questo male muoia. Restiamo nelle case e tutti insieme vinciamo...” ■

Eracleonte (233 a. C)

Cento posti letto inutilizzati presso l'ospedale silano

Cercasi strutture per la terapia intensiva

Un “Piano regionale” che non ha tenuto conto dei paesi di montagna



L'ospedale di San Giovanni in Fiore non interessa proprio a nessuno; né ai politici né tantomeno all'autorità sanitaria, che pure in questi momenti è all'affannosa ricerca di posti letto per via di una pandemia che ogni giorno miete vittime fra le popolazioni di una regione che non è certo rimasta immune dall'aggressione del Covid 19, quel maledetto virus che ha già mietuto in Calabria sette vittime, mentre centinaia di altri soggetti sono risultati positivi all'esame del tampone effettuato nelle diverse strutture ospedaliere calabresi. Il risentimento delle popolazioni silane, è giustificato dal fatto che in fase di attuazione di un “Piano regionale di terapia intensiva” non si è tenuto conto degli oltre cento posti letto inutilizzati da anni presso il nosocomio

sangiovanese, per effetto della declassazione delle divisioni (esattamente quattro: medicina, chirurgia, ostetricia e pediatria), che potrebbero essere messi a disposizione, in caso di necessità, dei cittadini di San Giovanni in Fiore, ma anche di quelli di tutti i paesi dell'hinterland ricadenti sia nella provincia cosentina che in quella crotonese, da Savelli a Cirò Marina, da Spezzano Sila a Celico ecc. Questa è una prova che le popolazioni interne o comunque di montagna contano per i nostri politici quanto il due di picche per i giocatori di bridge. “Il nostro ospedale per come è a tutti noto, dista 60 Km dalle strutture Hub di Cosenza e di Crotone, - fa notare il sindaco **Pino Belcastro** - entrambe, peraltro, con situazioni di pesante carenza di posti di terapia intensiva. Per cui, nonostante l'acquisto

da parte del Comune di due importanti macchinari salvavita, ribadiamo con forza la richiesta alla presidente della Regione Calabria, **Jole Santelli**, di attivare nel nosocomio sangiovanese alcuni posti letto di terapia intensiva. È questa una rivendicazione giusta e sacrosanta, a salvaguardia ed a tutela non solo della salute dei cittadini di San Giovanni in Fiore, ma anche di quelli di tutti i paesi dell'hinterland”. Non a caso, l'istanza di attivazione di posti di terapia intensiva presso l'ospedale di San Giovanni in Fiore è stata firmata da tutti i sindaci dell'altopiano silano e della presila, ma è stata condivisa e perorata anche dall'Anci Calabria, per consentire soprattutto una corretta gestione di una emergenza atta a fermare il Coronavirus, che quando “attacca” non guarda in faccia nessuno. Ora sta ai politici e alle autorità sanitarie, tutelare una popolazione finora penalizzata da una scellerata politica, che ha voluto paragonare la sanità ad un'azienda di profitto, senza meditare che la salute dei cittadini è un dovere sacrosanto in uno Stato civile e democratico. ■

È Francesco Veltri che subentra ad Alfonso Lorenzano

L'Avis ha un nuovo presidente

Nel 2019 sono state raccolte e messe a disposizione degli ospedali 830 sacche di sangue



L'Avis sangiovanese ha un nuovo presidente. È **Francesco Veltri** che subentra ad **Alfonso Lorenzano** che rimane nell'esecutivo come vice. Il cambio di guardia è stato deciso dall'assemblea dei soci riunitasi a fine febbraio scorso. Alfonso Lorenzano lascia dopo dieci anni di proficuo ed intenso lavoro che ha registrato il consistente aumento del numero dei soci

e la realizzazione della nuova sede di via Roma nei locali messi a disposizione, a titolo gratuito, dalla famiglia Cribari. Nel corso dell'assemblea è stato sottolineato che nel 2019 sono state raccolte 830 sacche di sangue, grazie all'impegno di tutto il direttivo e principalmente dei donatori. “Siamo andati nelle scuole superiori a spiegare le finalità dell'Avis – ha sottolineato il presidente uscente – dove

abbiamo incontrato molti studenti che sono diventati puntuali e disponibili donatori. Un risultato che ci lusinga e ci dà la forza di continuare”. A collaborare attivamente alla buona riuscita organizzativa dell'ente hanno collaborato da sempre i medici **Antonio Caputo** ed **Eva Perrotta** insieme agli infermieri **Giovanni Talarico**, e **Pietro Paolo Audia**, mentre sono in fase di tirocinio un altro medico e altri quattro infermieri. I diretti collaboratori del neo presidente Veltri sono: oltre al già menzionato vice presidente Lorenzano, la tesoriera **Maria Iaquinata** e il segretario **Francesco Aiello**. L'intero direttivo è composto da 18 componenti. ■

Per evitare altri disagi nella sanità

L'Uil punta su Crotone

È grottesco far riferimento a Cetraro e Paola che distano oltre 130 km

di Mario Morrone

Parte dai disagi quotidiani la Uil Fpl cittadina, per comprovare come la cittadina silana oltre ad essere periferia, continuasse a vivere una stagione paludosa e marginale rispetto alla sanità che l'ha obbligata ad avere ospedali di riferimento distanti come Cetraro e Paola. E cresce nell'opinione di commentatori, amministratori e politici l'opportunità di “aderire” a una proposta unica per far sì che l'ospedale di riferimento per San Giovanni sia Crotone. Senza però più parlare di province, poiché oggi più che mai sarebbe anacronistico, fuori ogni logica e stancante, anche perché le province oggi sono un “fiasco” senza né capo né coda, poiché il Legislatore come tutti sanno le ha lasciate monche. Da qui la nota e la paura di non poter fronteggiare l'emergenza sanitaria con cui s'è espressa la Uil Fpl capeggiata in città dal suo leader storico **Francesco Talerico** e dal responsabile **Luigi Nigro**, secondo i quali il Covid-19 ha raggiunto livelli molto preoccupanti che potrebbero amplificarsi nell'imminente se non dovessero essere rispettate le dovute precauzioni. La nota

più costruttiva, però, è laddove in Calabria “si cerca di limitare il contagio non solo per tutelare la salute delle persone ma soprattutto per affrontare la crisi di una sanità ormai al collasso che si sforza di garantire le prestazioni ordinarie. Ancor di più, nello specifico, è la grave condizione

in cui versa il territorio di San Giovanni dove tutto c'è stato sottratto in maniera irrazionale e brutale; dove sono stati soppressi tanti servizi di primaria importanza, lasciando una Comunità e il suo hinterland nell'incertezza e nella confusione con l'unica speranza di trovare risposte negli Hub e Spoke di riferimento ormai sovraccaricati e distanti dal nostro territorio, almeno 60 km dall'hub di Cosenza, perennemente carente di posti letto, 110 km dallo Spok di Paola e 130 km da quello di Cetraro”. E raggiungerli d'inverno con la neve è una vera minaccia; si aggiunga poi il problema della Statale 107 per blocchi e deviazione e il quadro diventa un'ombra sinistra. Piovono le critiche dalla Uil, che continua: “La Sanità pubblica ormai è inesistente a vantaggio di quella privata e di quella del Settentrione d'Italia, favorendo la migrazione sanitaria”. In definitiva, per la Uil FP, “non v'è comunicazione tra l'Asp di Cosenza e l'ospedale cittadino: chiediamo perciò che il nostro ospedale di riferimento sia Crotone che dista solo 50 km con una viabilità più favorevole, inoltre ci interroghiamo sul perché, la politica locale non si adoperi immediatamente affinché tutto ciò ci sia accordato?” ■



Foto del mese

L'albero di plastica

Quest'albero avvolto da una lunga e fastidiosa striscia di plastica si trova allo svincolo sud della superstrada, visibile per gli automobilisti diretti in direzione Crotone. L'abbiamo fotografato perché, a nostro avviso, rappresenta l'emblema di una società che lascia ai propri nipoti un ambiente a dir poco schifoso. I nostri padri, vissuti nella più completa miseria, ci hanno lasciato una Sila verde, pulita e rigogliosa. Noi lasceremo ai nostri figli e nipoti alberi di questa fatta. Meditate gente e prendete coscienza dello scempio che ogni giorno siamo causa. ■



Un organismo importante dell'Ente Parco della Sila

Nominato il Consiglio direttivo

Alla vice presidenza è stato chiamato il sindaco Giuseppe Belcastro



Finito il periodo di commissariamento, il presidente del Parco Nazionale della Sila, **Francesco Curcio**, ha messo in atto, finalmente, le procedure per

dare una governance democratica all'Ente, convocando il primo consiglio direttivo della storia del Parco, che ha proceduto ad importanti nomine. Erano presenti alla

convocazione oltre al presidente Curcio i consiglieri **Mauro Tripepi** (designato dal Ministero dell'Ambiente), **Roberto Sannino** (designato dall'Ispra, Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale), **Giuseppe Belcastro**, **Antonio Falcone**, **Domenico Gallelli** e **Giovanni Pirillo** (sindaci designati dalla Comunità del Parco) e **Gaetano Osso**, (designato dalle Associazioni Ambientaliste). Come primo atto si è proceduto alla nomina del nuovo direttore f.f. nella persona dell'ing. **Domenico Cerminara**, originario di Savelli e successivamente alla elezione del primo vice presidente la cui scelta è caduta sul sindaco di San Giovanni in Fiore, Giuseppe Belcastro, il paese che dispone di una superficie territoriale pari a 279,45 kmq, dove peraltro ha sede l'ente.

Il presidente Curcio ha voluto raccontare ai nuovi consiglieri lo stato di salute del Parco, affermando: *“l'Ente Parco è attualmente in uno stato di benessere sia dal punto di vista delle progettazioni, che sono numerose, sia per l'erogazione di contributi ai territori del Parco, ma anche e soprattutto grazie alla capacità del Parco di intercettare finanziamenti della Regione Calabria, che rappresentano opportunità reali per l'Ente e per tutto l'immenso territorio della Sila, facendo prevalere come regola nella realizzazione degli interventi il rispetto per i contributi e l'impegno costante nei confronti dei cittadini”*.

Tutto questo è stato possibile e sarà ancora possibile grazie al lavoro costante dei dipendenti dell'Ente Parco, coordinati dall'uscente direttore f.f. **Giuseppe Luzzi** e dal nuovo direttore f.f. **Domenico Cerminara**. Il Presidente ha poi dato la parola proprio ai dipendenti per raccontarsi e raccontare il proprio ruolo e lavoro nella grande famiglia dell'Ente Parco della Sila. ■

Il ruolo propedeutico della donna

Io resto a casa!

Un desiderio d'altri tempi

di Alessia Lopez

Marzo 2020 passerà alla storia come periodo buio e di terrore, che ha visto il mondo intero schierarsi contro un nemico silente con l'unico antidoto a disposizione: la barriera domestica. Certo è che l'arte più difficile è educare al senso civico, essendo la misura restrittiva “restare dentro casa” disattesa dagli invincibili, che, con la loro leggerezza, diventano “vettori” del virus. Impazza nella rete la sofferenza del “vivere dentro casa”, eppure, si tratta della propria abitazione, della “struttura della propria identità!” Il tetto domestico è il luogo dell'autenticità, per antonomasia, della famiglia e ha segnato, per decenni, il destino irreversibile della figura femminile, che, proprio, nel mese di marzo trova celebrazione. La “Giornata Internazionale dei Diritti della Donna” fu istituita nel 1977 per ricordare le conquiste sociali, economiche e politiche del famigerato sesso debole, il quale, ancor oggi, con fatica difende il proprio riscatto e resta, purtroppo, vittima di discriminazione in molti paesi. Questa rivincita o pseudo tale di parità ha elaborato sistematicamente un'avversione verso “lo stare dentro casa”, rincorrendo un vuoto esenzialismo nell'impiego del proprio tempo in luoghi terzi ed estranei, per ripiegarsi al cliché di ammassamento stereotipato, ove il diletto dell'uno è divenuto il passatempo di tutti. L'abbandono progressivo della solitudine creativa e l'evacuazione dalle quattro mura domestiche hanno determinato uno stile di vita fugace, dimentico del fatto che le buone regole familiari si forgiavano nella casa di appartenenza e l'esempio del “buon padre di famiglia”, al quale non è secondo il “buon saper fare della madre di famiglia”, costituisce l'humus per la nascita della stabilità della famiglia. Memoria di questa sacralità del “saper vivere” e della “laboriosità della donna” è la composita produzione folkloristica calabrese. A prescindere dalla posizione subalterna ricoperta e dalla visione, spesso, misogina, la donna era paladina del buon agire agli occhi dell'avveduto uomo calabrese. I proverbi, seppur formulati con linguaggio popolare, rendono omaggio alla donna riservata e sottratta alla dimensione pubblica. *A fimmana faci e 'a fimmana spaci 'a casa* (La donna fa e la donna disfa la casa); *'A fimmana chi va 'fora, né tila né lenzola* (La donna che va fuori non trova il tempo per tessere, né per preparare il corredo); *Facci non viduta, vali cchjù di centu ducati 'i valuta* (Una donna ritirata in casa vale più di cento ducati); *'A muggghieri jè menzu pani* (La moglie rappresenta un buon partito); *A fimmana vacabbinda non si marita* (La donna vagabonda non si sposa); *Bellizzi e ricchizzi non sembri d'uranu* (Bellezze e ricchezze non hanno lunga durata); *A fimmana è 'u timùni d'na casa* (La donna è la guida della casa); *A fimmana chi non scupa bona 'a casa, ngi attòcca 'nu maritu tignisu* (Alla donna che non sa fare bene le faccende casalinghe spetta un cattivo marito). La saggia eredità calabrese ci insegna che “lo stare a casa” è un sacrificio indispensabile per la salute di una buona famiglia mondiale ed è un comportamento virtuoso promosso per la salute di una buona famiglia! ■



Per mettere alla gogna i politici

Le fràssie che belle!

Hanno riproposto una tradizione che risale agli anni '20 del secolo scorso

di Maria Teresa Guzzo

Il festival di Sanremo è ormai trascorso e San Giovanni in Fiore, all'ottava di Carnevale, si è affacciato sul panorama musicale con il “*Festival delle Fràssie*” che si è tenuto su via Roma, organizzato dalla Proloco, l'assessorato allo spettacolo e l'Acsi Calabria. Chiariamo subito, il nostro festival ha origini ben più lontane nei luoghi e nel tempo rispetto al primo. Sanremo nasce nel 1951, le fràssie affondano le loro origini negli anni 20, quando **Saverio Perri** di ritorno dal Brasile, ispirato dalla cultura carioca compone la prima fràssia: “*Me sientu nu rimorsu tuttu l'anno/ si un fazzu na fràssia alli tri jurni*”. Da lì nasce il genere di componimento satirico ripreso poi da altri fràssiarri come **Pasquale Spina** ed altri ancora fino ai giorni nostri. Il festival figure vide la luce non direttamente al Teatro Ariston, ma in un Casinò, le fràssie invece, ebbero come primo luogo di espressione un cinema “baracca”, fino a diventare itineranti e poi di nuovo stabile in palchi allestiti all'aperto. Sanremo negli anni '60 deve i suoi successi maggiori alle canzoni scritte da Mogol e interpretate da Battisti; le fràssie negli stessi anni vedono trionfare il duo Spina/Uacchju dove il primo componeva e il secondo cantava. Come ogni festival che si rispetti non sono mai mancate nel tempo le polemiche ed i colpi di scena; correvano infatti gli anni 80 ed il fràssiaro Ringo (**Francesco Mazza**) salito sul palco, allestito ai piedi del palazzo comunale, impugnò il microfono, cantava cambiando completamente il testo depositato in precedenza, anticipava così, la performance di Morgan a Sanremo 2020, mentre suscitava lo sconcerto dei suoi musicisti, che lo abbandonavano sul palco alla maniera di Bugo. Anche quest'anno arrivano sul palco delle fràssie le star internazionali che a differenza di Mika all'Ariston, non rappresentano un ospite d'onore, ma sono in gara come tutti gli altri. **Alfredo Federico** è arrivato direttamente dal Burkina Faso, con un apparato lugubre completo di bara, portantini, prete e donne piangenti e prima di esibirsi afferma: “*Per fortuna sono arrivato in tempo, anche perché ci tengo tantissimo ad essere sempre io l'ultimo in classifica*” poi aggiunge “*Sul*



palco salirà pure mia suocera, perché è scenografica... Comunque rispetto a Mika ho qualcosa in più... Sono stonato!”. È inutile dirlo Alfredo ha realizzato il suo sogno ed anche di più, si classificato ultimo, ma in ogni caso sarebbe stato squalificato, per avere aggiunto strofe al testo precedentemente presentato. **Nilla Pizzi** vinceva la gara canora nazionale già dal 1951 mentre per avere la prima interprete di fràssia donna abbiamo dovuto aspettare il 2017 con **Maria Teresa Caputo** (Boccia), che purtroppo non può riproporsi ancora, in quanto consigliere comunale in carica e come vuole il regolamento, il fràssiaro non può ricoprire carica politica. “*La politica mi ha stroncato la carriera di fràssiaro*” - afferma la Caputo che con rimpianto ribadisce - “*avevo pensato anche di dimettermi pur di cantare...Poi quest'anno i miei autori avevano pure scritto una strofa vincente che*

parla di me” ed aggiunge cantando “*Ntro consigliu c'è pure na zitella ca per ogni pielu ne fa na cordella*”. I nostalgici si sa poi, si concentrano anche sulle assenze “*Che festival di Sanremo è senza Mina?*”, “*Che fràssie sono senza Muzziellu?*”. Muzziellu ovvero **Francesco Scarcelli** che per anni ha portato sulle spalle, oltre che la chitarra, la maledizione di **Toto Cutugno**, sempre secondo, tranne nel 2016 quando la sua fràssia si piazza prima, ha un vero e proprio fans club completo di simpatizzanti di ogni età. Da qualche anno però ha deciso di ritirarsi, ma solo dalla gara, infatti esattamente come Mina continua ad incidere dischi. Le sue fràssie viaggiano nell'etere e si diffondono anche tramite WhatsApp. Il suo ufficio stampa ci fa sapere che non rilascia interviste e pare che al momento sia trincerato, in una fase compositiva, in Via Gramsci (Curva di Ciconte), la sua Lugano. A Sanremo 2020 non sono mancati nomi storici come **Rita Pavone**, alle fràssie **Mario Cimino** (Terremutu) possiede il palco con la stessa energia, non solo canta ma interpreta sketch improvvisati e ci insegna che l'arte non ha età, si classifica quarto. I talentuosi Spina, imparentati con il fràssiaro leggendario, costituiscono un vero e proprio gruppo composto dal padre Piero ed i figli, si classificano secondi, come Gabbani, seguiti dal bravo **Gianluca Costante**. Il vincitore delle fràssie è **Pino Costante**, con un attualissimo pezzo sul *corona virus*, meriterebbe anche un premio alla carriera come Don Backy, quantomeno per la costanza che porta anche nel cognome: “*Partecipo ininterrottamente dal 1997, ero poco più che un ragazzino*”. Un capitolo a parte merita la moda, mentre a Sanremo emergono i nomi di grandi stilisti come Armani e Gucci, per le “fràssie” i veri stilisti sono le nonne, le mamme, le cugine che cuciono, riparano, modificano abiti stravaganti da far indossare al fràssiaro di casa. Sin dagli anni venti, nelle sue forme storiche, il look del fràssiaro è una gonna colorata ed un cappello a punta, per giungere a successive evoluzioni più bizzarre che hanno reso banale, ai nostri occhi, il tanto polemitizzato stile del cantante **Achille Lauro**. ■

Il sabato sera a suonare per combattere la nostalgia

Quando "Le Anime" facevano allegria

Tra i fondatori Antonio Oliverio e i fratelli Cosimo e Gino Simari



Gli emigrati sangiovesi in Svizzera, ormai in pensione, ricorderanno certamente con una punta di nostalgia quel complesso calabro-siculo “*Le Anime*” che andava molto in voga nel cantone di Argovia, sul finire degli anni '60 e inizi anni '70, quando il sabato sera faceva musica per tenere lontana la nostalgia di casa di tanti calabresi e siciliani costretti ad emigrare, perché a Sud non c'era sufficiente lavoro per tutti. In questi giorni sul web è girata una foto di quel complesso. Vi si riconoscono i nostri concittadini **Antonio Oliverio** (tastiera e fisarmonica), **Gino Simari**, (basso e voce), **Cosimo Simari** (cantante) e poi i siciliani **Ignazio Ferragni** (batteria e voce) e **Francesco Musso** (chitarra e voce). “Il sabato sera ci aspettavano in tanti, - ricorda Antonio Oliverio - sicché ci siamo messi a girare per i paesi del cantone da Argovia a Baden a Wettingen, dove ci aspettavano le nostre comunità per cantare e ballare tutti insieme e mettere da parte, almeno per una sera, la nostalgia che ci affliggeva per tutta la settimana”. Ricordo anch'io una di queste manifestazioni quando con “*Sila Tv*” decidemmo di andare ad ascoltare i nostri concittadini che in quel Cantone erano più di tremila. Un sabato, l'Associazione degli Emigrati capeggiata da **Giuseppe Nuoto** senese in fitto una grande palestra ed organizzammo una serata, che comprendeva oltre la cena, l'incontro con la “loro televisione”. Vennero seicento persone: uomini e donne elegantemente vestite per salutare, “alla vecchia maniera dei programmi Rai”, genitori, mogli e figli rimasti in Italia. Una serata allegra, ma nello stesso tempo commovente da non dimenticare facilmente. (s.b.) ■

Foto Stenica

Le visite di Gerhard Rohlf



Atene (1937), Palermo (1963), Torino (1964), Lecce (1973) e Cosenza (1981). ■

Per la cronaca di quelle visite vedere “*Persone e fatti di mia conoscenza*” di Saverio Basile.

Abbonamenti 2020



Italia € 15 - Sostenitore € 50
Estero via aerea
Europa € 60 Resto del mondo € 70
C.C.P. 88591805

Intestato a:
“Il Nuovo Corriere della Sila”
San Giovanni in Fiore

Per i versamenti bancari presso BCC Mediocrati
IBAN IT76 A070 6280 9600 0000 0109 880

Un gioiello di ingegneria idraulica

L'acquedotto Badiale

Ha disimpegnato il suo compito fino agli anni '50

di Saverio Basile e Franco Gallo



Galleria di Bonolegno



Lavatoio pubblico della Funtanella

Un popolo che si disfà della sua storia rinuncia a capire l'ingegno dei propri antenati. Il riferimento è all'acquedotto badiale, un gioiello di ingegneria idraulica costruito ottocento anni fa dai monaci fiorenti per portare l'acqua al monastero, ma anche per irrigare gli orti sorti nel frattempo a monte della struttura monastica. L'acquedotto Badiale ha la sua sorgente a Bonolegno e fino a tutti gli anni '50 del secolo scorso ha provveduto a fornire acque per l'irrigazione a tutte le parti medio basse del paese. La prima diramazione aveva luogo all'altezza dall'attuale Caserma dei Vigili del fuoco, con un canale di sinistra diretto, verso la Nuziatella, che a giorni prestabiliti, dava l'acqua per l'irrigazione di quegli orti, mentre l'alveo principale, che costeggiava a destra la linea ferrata dell'ex Calabro Lucane, correva di continuo fino a Fragiuseppe, dove esisteva di fatto un ripartitore naturale, costituito dal Vallone dell'Arvuzzu. Qui le diramazioni erano tre: una verso l'orto dei padri Cappuccini e quindi verso la Fulippa-Timpariellu, a giorni alterni, per immettersi a fine corsa nel Vallone della Costa. Al centro il canale principale che azionava due importanti

opifici: il mulino ad acqua di proprietà degli *Ingegneri* (una famiglia di muratori che sapevano menare la cazzuola con capacità progettuali) e la filanda di **Saverio Urso**. L'acqua che fuoriusciva da quegli opifici veniva incanalata a sua volta nell'Acquaro, sottostante l'orto dei Cappuccini e l'altra finiva alla Gorgia, il lavatoio pubblico. A destra della Gorgia (di dronte all'attuale Cinema Eden) un canale si dirigeva verso l'arto dei Caligiuri ai Chjatrati, mentre a sinistra proseguiva il suo cammino l'alveo principale in direzione di Sambiasi, altro punto strategico dove insisteva il secondo ripartitore dell'acqua pubblica. Anche a Sambiasi le diramazioni erano tre: a sinistra un canale portava l'acqua a giorni prestabiliti al Timpune-Cona e un altro canale proseguiva verso la Taverna-Cognale. Al centro il canale più importante diretto verso la piazza, che lungo il suo percorso azionava il mulino della famiglia Caligiuri alla Vianovella e da qui un salto alla Funtanella, altro lavatoio pubblico, per concludere la sua corsa sotto il palazzo Nicoletti e sotto la Chiesa Madre, dove

una gallerie lunga oltre 200 metri e alta a misura d'uomo, portava l'acqua verso la Fossa e da qui direttamente all'Abbazia per finire nel Vallone della Funtana e da qui a Simigali per irrigare gli orti delle famiglie Caputi, Barberio, Veltri e Talerico. L'acquaro badiale, nato originariamente per approvvigionare di acqua i monaci del monastero, negli anni che seguirono fu fonte di sostentamento idrico per l'irrigazione degli orti che costituivano una ricchezza non trascurabile per l'economia del tempo. Mentre ultimamente l'acqua serviva per la pulitura delle strade cittadine. Dagli anni '60 in poi una considerata espansione edilizia nella parte alta del Paese ci ha privato anche di una struttura che non possiamo neppure considerare un reperimento di archeologia industriale, non essendoci rimasto nulla in funzione. Lo stesso tratto che dalla sorgente porta fino al paese è completamente abbandonato e l'acqua si riversa sulla strada per Bonolegno danneggiandone le fondamenta, mentre quei pochi orti rimasti ancora nel centro del paese sono completamente a secco. ■

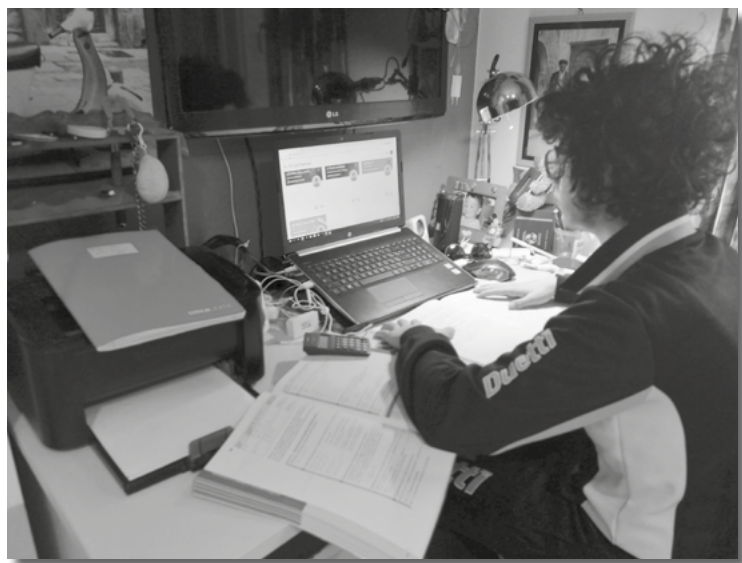
Mentre imperversa il coronavirus

Tanti studenti studiano da casa

Anche perché la scuola si fa sullo smart

di Antonio Talamo

Via Ceretti, Via Montenero, via delle Ginestre. Mi è venuto di immaginarle quelle strade svuotate del torrente di allegria giovanile nei giorni di chiusura delle scuole per il coronavirus. Un'assenza plasticamente rappresentata dal fermo immagine satellitare in cui le sagome degli Istituti superiori e degli annessi campetti di gioco si distinguono nel contesto urbano per un'idea di studiata razionalità. E mi sono chiesto che ne era in quelle ore degli studenti. Come era applicata la continuità didattica dirottata sui canali di comunicazione della rete informatica? A partire da un'emergenza forse la buona occasione per accendere l'interesse verso un uso meno dispersivo di tablet e smartphone. E, in più, la possibilità di ricomporre un'idea di comunità scolastica, in estensione delle ore trascorse in un'aula, potrebbe avere dato forza ad una idea di progetto per il futuro a cui dare la concretezza della preparazione di



base. È l'esperienza della Scuola smart adottata da tempo con esiti incoraggianti dal Liceo Telesio di Cosenza ancora prima che fosse suggerita dal governo per fronteggiare le criticità indotte dall'epidemia. Al di là della contingenza, per San Giovanni in Fiore e le tante altre località del Mezzogiorno interno relegate ai margini dei sentieri dello sviluppo c'è una prospettiva di cambiamento che parte dai giovani mettendo a frutto la transizione digitale. È un concetto ribadito dal ministro Manfredi. Avrebbe avuto ben altro rilievo se avesse trovato spazio nelle affollate cronache dell'epidemia. Ha detto che va messa a frutto, appunto, la transizione digitale che, prescindendo dalla condizione del territorio, offre alle giovani inedite opportunità. Più che grossi investimenti infrastrutturali contano quelli in capitale umano. Dunque, ha detto in sostanza, a partire dalle scuole programmi e risorse certe finalizzate ad un riequilibrio delle differenze di ricchezza e di contesto. Tutto misurato più sulla prossimità ai mutamenti dell'innovazione in ogni campo che sulle distanze geografiche. ■



Fra i ricordi di un giornalista Rai

La mia preziosa Sila

Gioiello calabrese e italiano

di Emanuele Giacoia



Sessant'anni fa venivo in Calabria per la prima volta. Ero annunciatore alla sede Rai di Napoli, la più importante dopo Roma e Torino. Il caporedattore era l'avvocato **Enrico Mascilli Migliorini**. Incontrandomi sulle scale, in ufficio, mi disse una mattina: "Giacoia, verrebbe con me in Calabria?". Accorgendosi della mia sorpresa, soggiunse dicendomi che non si trattava di una gita, ma che da lì a qualche mese sarebbe stata inaugurata la prima sede del dopoguerra a Cosenza, e che proprio lì sarei stato assunto con contratto a tempo indeterminato. Non ci pensai due volte, accettando. Eccomi, così, dopo qualche tempo, in quel lontanissimo 5 dicembre del 1958, a Cosenza. Pioveva, ricordo. Col trenino da Paola, quello con la cremagliera, e poi in carrozzella fino in hotel, *Imperiale*, vicinissimo a via Montesanto, sede storica della Rai calabrese. Il giorno dopo mi presentai trovando un gran fervore, tra tecnici e personale. L'inaugurazione era fissata per l'11 dicembre. Incontrai i giornalisti della sede Rai di Napoli, che erano qui per preparare i cosiddetti "numeri zero", come si suole dire in gergo, del *Corriere della Calabria*, il giornaliero notiziario radiofonico, mentre di questa regione conoscevo quasi nulla. Sapevo del capoluogo che era Reggio, come indicavano i due cerchietti neri sulle cartine, e che questa si trovava di fronte a Messina e in mezzo lo Stretto. Ma sapevo anche che in Calabria c'era la Sila, un nome che mi aveva sempre in qualche modo ronzato nella testa ma di cui non conoscevo le bellezze. Destino volle che proprio il primo giorno di lavoro furono i colleghi napoletani in trasferta a Cosenza che mi dissero di andare con loro in Sila. Così curve su curve (la superstrada Paola-Crotone sarebbe stata realizzata moltissimi anni dopo) verso Camigliatello, attraversando boschi di abeti, faggi e querce. A pranzo ci

acolse un albergo-ristorante dove senza tante stelle trovammo un'accoglienza di primordine. Fu un pranzo degno di *Trimalcione*, tra antipasti da record, primi di ogni genere, carni e pesce (tra l'altro la trota dei laghi, che visitai dopo), contorni e funghi straordinari, per non parlare dei dolci natalizi. Accidenti, pensai, se questa è la Sila e questa la Calabria, ho trovato l'Eldorado. Ma la Sila naturalmente non era soltanto il regno di Lucullo, bensì tanto altro, e tanti straordinarie storie e paesaggi, uno dei posti più incantevoli del nostro Paese. Sono qui in Calabria da oltre sessant'anni per il mio lavoro giornalistico (ebbi il passaggio da annunciatore a giornalista qualche mese dopo esservi arrivato) e come spesso ho modo di raccontare conosco questa terra in tutti i suoi aspetti come credo pochi calabresi stessi. E va da sé che la Sila, questa "sconosciuta" per me all'epoca, divenne in tanti e tanti anni una delle mie mete preferite per raccontare la sua gente, i suoi luoghi, le sue storie. Parlare della Sila, di tutto ciò che ho visto, è un autentico amarcord felliniano. Pieno di sapori mistici direi. In testa, perché no, quelli per esempio dei latticini, davvero da farci un trattato di gastronomia ad hoc. Un autentico, televisivamente parlando, caleidoscopio di immagini, e attraverso esse profumi. Parlo di allora, di quella Calabria bucolica, ma anche di oggi per certi versi, con quei greggi sui prati in fiore, specie nella stagione primaverile, che ispirano allegria a incanto, e quei silenzi incredibili delle montagne innestate, con quel candore immobile dove aspetti solo un ululato di lupo. A questo proposito in uno dei miei tanti tour incontrai una volta un ragazzo a guardia di un grande gregge di pecore, lungo i prati propiziati il Moccone, d'estate. Con grandissima sorpresa, un ragazzone di ventidue anni, mi raccontò che era studente al secondo anno di ingegneria

a Bari, che era di Longobucco (famoso centro dove si producono coperte e trapunte), e che quassù, disse, nella sua bellissima montagna, non solo dava una mano a suo padre, ma che soprattutto si ricaricava in vista del suo ritorno alle sudate carte. Ancora ho impresso nella mente e nel cuore il sapore di quella caciotta che mi regalò. Si sarà laureato, avrà famiglia? Anche lui è la Sila, per me. Ecco, la Calabria per un giornalista offre una miniera di suggerimenti, e questo altopiano occupa gran parte di tutto ciò. Penso spesso, adesso che sono sulla "montagna" più alta, quella dei 90 anni, a chi mi ha accompagnato in questa lunga storia anche personale. Uno tra essi, mi si lasci citare lui a mo' di portabandiera per tutti gli altri che non posso, per motivi di spazio, citare, il caro collega e amico Antonio Talamo, un fuoriclasse del giornalismo, il quale condivise con me proprio in Sila una Calabria di altri tempi. E cito qui un autentico artista che unitamente alla sua famiglia, a San Giovanni in Fiore (la cosiddetta, e giustamente, capitale della Sila): **Giovan Battista Spadafora**, che con la sua famiglia, tutti con raffinata manualità, traduceva e traduce ancora l'oro in poesia con gli originali gioielli ispirati anche alla straordinaria natura che li circonda. Chiesi una volta all'operatore e amico **Giancarlo Geri**, un toscano innamorato della Calabria e della Sila, di trarre col suo obiettivo immagini ispirate come gli Spadafora alle suggestioni naturali dell'altopiano e da accostare, come fu fatto, a quei gioielli. Alle creazioni preziose degli Spadafora, divenute note anche all'estero, dedici un servizio tv che fu trasmesso nella rubrica *Cronache Italiane*, in onda prima del Tg1 delle 20. Non ricordo con esattezza come fu intitolato quel servizio, ma se fosse oggi sicuramente avrei suggerito: "La Sila, gioielleria della Natura". ■

Nuova caserma per i Carabinieri forestali

I Carabinieri forestali della nostra città hanno una nuova caserma. Occupano una delle palazzine della Stazione delle Ferrovie della Calabria, un tempo destinata ad ospitare il Museo delle biodiversità (esattamente quella con l'orologio sopra). A dirigere la stazione di San Giovanni in Fiore è stato nominato il brigadiere **Claudio Gallo**, proveniente dal comando provinciale di Cosenza. Tra i maggiori impegni del Carabinieri forestali figura la salvaguardia dell'ambiente e la tutela del patrimonio boschivo di gran parte dell'Altopiano silano. ■

Un progetto ambizioso per la Biblioteca Comunale

Per il secondo anno consecutivo l'Amministrazione Comunale di San Giovanni in Fiore, su proposta progettuale dell'assessore alla Cultura, **Milena Lopez** (nella foto), parteciperà all'avviso pubblico "Interventi a sostegno di biblioteche e archivi storici della Calabria" emanato dalla Regione Calabria per l'annualità 2019 a valere sui fondi P.A.C. 2014/2020. La decisione è stata assunta con apposita delibera di Giunta che ha approvato l'ambizioso progetto di valorizzazione della biblioteca comunale a proseguimento dell'attività già avviata dall'assessore Lopez attraverso i finanziamenti ottenuti con la partecipazione al precedente bando regionale e relativo all'annualità 2018. "Intendiamo proseguire il lavoro avviato con un progetto ancora più bello ed ambizioso - ha detto l'assessore Lopez - che racchiude diverse iniziative pubbliche volte a valorizzare, promuovere ed implementare il prezioso patrimonio librario presente nella nostra biblioteca ed al contempo avvicinare la collettività al mondo della lettura e delle diverse sfumature della conoscenza". ■



Heritage mette a disposizione le proprie cassette

In una lettera inviata all'assessore alla cultura di San Giovanni in Fiore, il presidente della Fondazione Heritage degli Emigrati, **Francois Xavier Nicoletti** (nella foto), a nome dell'intera Fondazione ha espresso sentimenti di profonda vicinanza e solidarietà alla comunità fiorentine e messo a disposizione le cassette di loro proprietà ubicate nel centro storico, per ogni eventuale necessità, dovuta alla emergenza epidemiologica da Coronavirus. "E' nostro desiderio - scrive il presidente Nicoletti - mettere a disposizione vostra le cassette degli emigrati in caso di necessità, per limitare la diffusione della infezione da coronavirus. Noi siamo in casa e in casa restiamo... pensiamo a voi e preghiamo il Signore Dio, affinché protegga il nostro amato Paese". ■



Aiuti economici a 28 famiglie bisognose

Il Comune facendosi carico delle esigenze di alcune famiglie ipovere costrette a stare in casa per l'emergenza Covid-19 ha deciso di assegnare un contributo economico, una tantum, per far fronte ai bisogni di prima necessità. Intanto il sindaco e gli assessori hanno preso formale impegno per sollecitare l'Ente Regione a mettere in campo forme concrete per cittadini e famiglie bisognose, ma anche per imprese ferme da oltre mese. "Aiutare chi è bisognoso - ha detto il sindaco Belcastro - non è solo un dovere dei cristiani, ma soprattutto della politica che deve farsi carico di quanti rischiano la morte per fame. Come comune faremo la nostra parte". ■

Nella descrizione di un atto notarile

Una Chiesa del '700

Intitolata a Santa Maria delle Grazie

di Giovanni Greco



Stando a quanto riportato nella *Cronologia dell'Abbate Gioacchino e dell'Ordine Florense* da **Giacomo Greco**, un monaco di Scigliano vissuto nel monastero sangiovanese nei decenni a cavallo tra fine '500 e inizi '600, divenendone anche priore, la costruzione della chiesa madre dedicata a Santa Maria delle Grazie è dovuta all'iniziativa del cardinale **Giulio Antonio Santoro**, titolare della commenda fiorense dal 1571 al 1582, che «fece erigere un sacello non molto lontano dal monastero, presso un'antichissima cappella, intitolato alla divina Maria». Negli anni a seguire la chiesa è stata allargata e abbellita, per come documentato nella relazione dell'arcivescovo di Venosa **Andrea Pierbenedetto**, mandato in paese in "visita apostolica" nel settembre 1628. In quell'anno, infatti, risulta «composta di tre navate divise da colonne di cemento e coperte da soffitti a cassettoni», aveva «un orologio collegato ad una campana» e, oltre all'altare maggiore, ne contava altri otto, tutti «sufficientemente ornati e ben disposti» lungo le pareti. Nel 1669 fu dotata anche di un maestoso e imponente portale e nei primi decenni del '700 di due cappelle, una dedicata al SS. Sacramento e l'altra a S. Giuseppe. Ci sono stati poi altri interventi di manutenzione, ristrutturazione e abbellimento, fatti realizzare soprattutto dall'amministrazione cittadina, che teneva molto che la chiesa parrocchiale potesse rivalere con quella abbaziale. Restavano, però, irrisolti i problemi della sua capienza, ritenuta insufficiente per accogliere il sempre più crescente flusso di fedeli. Si

ritenne così necessario procedere al suo ingrandimento e ulteriore abbellimento, sui quali fornisce documentata testimonianza un atto rogato dal notaio sangiovanese **Marcello Iaquina** juniore. Il 3 agosto 1756 **Giovambattista Michele** di Rogliano, «professore di stucco», e i sangiovanesi **Domenico Pignanelli** e **Giovambattista D'Ippolito**, «mastri pubblici ed esperti e pratici di fabbrica», rilasciano al notaio una dichiarazione «*in pubblico testimonio veritatis*», con la quale affermano che il primo intervento di una certa entità era stato realizzato sotto **Innico Caracciolo**, abate commendatario fiorense dal 1718 al 1730, e poi proseguito sotto il suo successore e pronipote **Innico fra Martino Caracciolo**, reggitore della commenda dal 1730 al 1754. I lavori, diretti da **Nicolò Ricciulli** di Rogliano, ritenuto uno dei più importanti architetti calabresi dell'età barocca, erano soprattutto consistiti nella costruzione di due navate laterali aperte su quella centrale con cinque arcate sostenute da pilastri in pietra lavorata. Intorno al 1750, però, la chiesa parrocchiale, restando sempre a quanto dichiarato nell'atto notarile, doveva versare in condizioni piuttosto precarie. Nella navata settentrionale diverse opere non erano state completate per mancanza di denaro. Le murature erano ancora «rustiche» e così pure il pavimento, le «finestre tutte aperte», il tetto non richiama «dall'inclemenza delle stagioni» e dei cinque archi ne erano stati «completati appena due», dei quali «uno aperto e l'altro ancora chiuso», e un altro «portato quasi alla fine, ma tuttavia imperfetto». Lasciava

molto a desiderare anche il resto della chiesa, che era «piena di polvere, di pietre e di altro materiale» caduto dai muri malmessi. La navata centrale, «di costruzione antica», era angusta, scura e umida, il soffitto era molto basso, con le tavole logore, infracidite e in parte era scoperto e mancante di tegole, per cui si erano verificate diverse infiltrazioni di acqua. Il coro era piccolo e stretto. Versando il governo comunale in difficili condizioni finanziarie, toccò ancora una volta all'amministrazione badiale intervenire, accollandosi le spese, incaricando di interessarsi della questione il suo agente generale **Rosalbo Benincasa** e affidando l'incarico di «stabilire quanto fosse necessario per l'ampliamento e la rimessa in stato decente della detta chiesa parrocchiale» all'ingegnere **Saverio Ricciulli**, figlio di Nicolò e prete secolare, che nella fase preparatoria del progetto, per quanto riguarda le misurazioni e la stesura del disegno, si avvale dell'assistenza dei sopradetti Michele, Pignanelli e D'Ippolito. Ma «il disegno di incominciare detta opera restò disegno» per la morte a Madrid nell'agosto 1754 di Innico fra Martino Caracciolo. Il progetto sarà comunque ripreso alcuni anni dopo da **Giacomo Filomarino**, commendatario della Badia silana dal 1756 al 1781, che nel 1770, a lavori ultimati, ha ricordato ai posteri il suo operato posando sulla parete interna della facciata il suo stemma decorato a rilievo e un'epigrafe commemorativa su marmo bianco, che ancor oggi si possono ammirare sopra la cantoria. ■

“Pronto? Sono Rocco Loria da San Giovanni in Fiore...”

Un attore ricco di ironia

Ha fatto ridere migliaia di persone in tutt'Italia

di SaBa

“**Rocco Loria da San Giovanni in Fiore**” ha tenuto banco in questi giorni di isolamento forzato con le sue, ingenuie ma insistenti telefonate al centralino del Coronavirus, chiedendo di tutto e di più, specie quando il centralista non riusciva a capire il suo dialetto sangiovanese, con l'aggravante che ne deformava le parole e il conseguente significato, coglionando inesorabilmente il centralista di turno che facevano fatica a capire le sue “assurde” richieste, come quando aveva bisogno un'auto “*certificazione!*” per girare liberamente nelle strade del paese, giacché egli aveva necessità di muoversi anche per allontanarsi da casa e soprattutto da sua moglie che lo *caniava*. E così quando ha chiesto di poter avere un cane, che però “*pisciasse*” continuamente in modo di avere la scusa per uscire di casa per accompagnare l'amico a quattro zampe. Sarà capitato a molti come lui, in questi giorni di isolamento, di essere stati “sopportati” dalle rispettive mogli, ma i benpensanti hanno capito che si trattava di un comportamento reciproco. Punto e basta! Lui, invece, no! Ingenuo com'è ha dato la colpa al Covid-19 e per questo sperava che lo Stato gli mettesse a disposizione un'auto-certificazione (*scambiata per un'automobile!*) per essere libero di partire. Altro problema, di alto interesse economico e sociale, ha riguardato la fornitura di *chjuvira* per poter inchiodare la siepe dietro la quale coltivare cipolle e lattughe. E così l'assurda telefonata con l'Enel e poi quella implorante con i Vigili del fuoco ai quali suggeriva a quest'ultimi di portare un “piede di porco” per forzare la porta e liberarlo dalla “quarantena” in cui l'aveva chiuso la moglie “*russsa*”, così a liberazione avvenuta avrebbero mangiato insieme quel benedetto “piede di porco”. A parte l'ironia, che in questi giorni di isolamento ne abbiamo avuto tanto bisogno, “*Rocco Loria da San Giovanni in Fiore*”, ha fatto ridere migliaia di persone ed ha fatto conoscere anche il nostro paese, con i suoi spassosi audio diventati virali tanto che hanno fatto il giro d'Italia attraverso WhatsApp e tutti ne hanno gustato il sapore, indipendentemente dalla “lingua” parlata. Dette così potrebbero apparire banali le conversazioni di questo bravo attore, (**Paolo Marra?**) ma ascoltarle, quando parlava con l'assessore, oppure con il negoziante di animali o con il venditore di automobili, c'era da crepare dalle risate. ■



Gli Addii

È morta Caterina Mazzei

Sabato 14 marzo scorso si è spenta a 89 anni a Conco, in provincia di Vicenza, **Caterina Mazzei**. Nata nel nostro paese il 13 settembre 1931, nel febbraio 1963 era convolata a nozze con Giovambattista Girardi, minatore di Conco che l'aveva portata nel paese vicentino, a due passi da Asiago e Marostica. Dal matrimonio sono nate due figlie, Pierina e Lorenzina, quest'ultima volata in cielo prematuramente tre anni fa. È stata per anni una nostra fedele abbonata e affezionata lettrice. Diceva che “divorava” il giornale appena le arrivava, perché le apriva una “finestra” sul suo amato paese. Alla figlia Pierina e parenti tutti le sentite condoglianze del giornale. ■



Un nuovo modo di promuovere accoglienza

L'Albergo Diffuso

Una formula vincente per rianimare il nostro centro storico

di Francesco Mazzei



Una formula vincente per rianimare il turismo e recuperare nello stesso tempo il patrimonio edilizio del centro storico di San Giovanni in Fiore è quella di riqualificare e recuperare immobili, magari intorno all'Abbazia Florense, da impiegare per strutture volte a realizzare l'ospitalità. Potrebbe essere un progetto e un investimento di grande importanza per rilanciare l'economia e l'offerta turistica del nostro paese. Strutture ricettive in grado di ampliare e rendere ancor più appetibile il marchio della città di Gioacchino da Fiore come ad esempio l'albergo

diffuso: una forma nuova di ricettività. Il modello è quello di offrire al turista l'opportunità di vivere un'esperienza unica, all'interno di borghi antichi colmi di storia e di cultura, al cospetto di una natura incontaminata e affascinante. Uno schema di turismo sostenibile che consiste in una costruzione centrale dove il turista viene accolto adeguatamente e poi le strutture ospitali, che sono distribuite nelle zone antiche. L'Albergo Diffuso si rivolge infatti a tutti coloro che sono interessati a soggiornare in un contesto urbano di pregio, sia esso il centro storico di una città

o di un paese, vivendo a stretto contatto con i residenti, più che con gli altri turisti, potendo contare su tutti i servizi alberghieri, come la colazione in camera o il servizio ristorante, ma con i comfort della normale abitazione, compresa in alcuni casi la possibilità dell'uso della cucina. Molti di questi alberghetti sono nati infatti, proprio con l'intento di riportare alla vita strutture abbandonate per rivitalizzare il tessuto sociale e le tipicità locali che altrimenti andrebbero perdute. Altra possibilità potrebbe essere la realizzazione di Bed e breakfast, il termine si può tradurre con “letto e prima colazione” anche se non è facile poter offrire un giaciglio e una prima colazione alle persone; dietro ci vuole un bel po' di preparazione. Il B&B è considerato generalmente più economico delle altre forme di alloggio turistico come alberghi o residence e rappresenta una fonte economica importante per le famiglie e allo stesso tempo un'occasione di compagnia e conoscenza per persone sole o famiglie, felici di ospitare e accogliere i viaggiatori. È praticato dalle famiglie con una o più stanze per gli ospiti libere, con o senza bagno privato, e include il pernottamento e la prima colazione. La legge regionale che disciplina la materia c'è già, il bando di concorso per ottenere i relativi contributi da utilizzare per il restauro delle case sfitte o trascurate dei centri storici per i turisti anche. San Giovanni in Fiore potrebbe allora sfruttare questo progetto, visto l'enorme quantità di case disponibili oramai quasi del tutto abbandonate. Gli effetti sarebbero positivi per tutti. Certo c'è da costruire nei sangiovanesi, soprattutto nelle giovani generazioni, una nuova cultura dell'accoglienza, ma con un po' di pazienza ci si può riuscire. La domanda, dicono i conoscitori di un turismo alternativo, meno formale ed anche più economico, c'è in abbondanza. La materia prima (le case) pure. Allora perché non provarci? Gli elementi perché il programma possa funzionare bene nella nostra cittadina ci sono, potenzialità culturali, artigianali, enogastronomiche, religiose e monumentali ecc. anche, c'è solo bisogno di una scelta, di un'adesione spontanea della popolazione in questa direzione, gli amministratori locali dovrebbero comunque muoversi e promuovere contatti tra i proprietari privati e i soggetti intenzionati alla gestione, per coordinare, far incontrare, le due componenti essenziali ed insieme con loro elaborare il progetto. Riflettiamoci un po' tutti, non è proprio il nostro caso? ■

La visita degli amirini ad un panificio all'antica

Il pane un alimento vincente

Impastato con lievito naturale e cotto nel forno a legna

di Caterina Mazzei

Il pane è l'alimento più comune e diffuso nel mondo ed è contemplato nell'immaginario collettivo come il simbolo della libertà dalla fame, un bene quotidiano, terreno, semplice, ma allo stesso tempo considerato cibo sacro. Proprio per questa ragione, l'Amira sezione Cosenza-Sila con il suo fiduciario il gmr **Biagio Talarico**, il suo vice gmr **Giuseppe Biafora** e tutti i soci, hanno voluto dedicare una giornata a questo cibo di largo consumo con la scelta di far visita a Rogliano nella valle del Savuto al panificio Cuti, un'azienda gestita da un gruppo di giovani che ha saputo far tesoro dei suggerimenti del passato e che dal 1985 offre al mercato gastronomico regionale e nazionale prodotti di grande qualità. L'iniziativa organizzata dai maitres **Carmine Gallo** e **Danilo Segreto**, è cominciata con la visita in municipio del paese delle dodici chiese, dove gli amirini. sono stati accolti dal sindaco **Giovanni Altomare**, che ha illustrato l'importanza dell'enogastronomia e delle altre risorse tipiche del territorio a cominciare dai prodotti agricoli, che come ha rimarcato, rappresentano i risultati del duro lavoro dei nostri agricoltori che garantiscono naturalezza e autenticità. Successivamente i soci del sodalizio silano, accompagnati da **Pina Oliveti**, hanno visitato il museo del pane collocato all'interno dello stesso panificio e assistito alla lavorazione e creazione di molti prodotti di pregevolezza di questa zona come ad esempio: il rinomato *pane' jianco' di Cuti*, a lievitazione naturale, cotto in forno a legna, nel pieno rispetto dei tempi di lievitazione e di cottura. Altra punta di diamante del panificio è il *pane Integrale*, un prodotto legato alla tradizione che lo vuole non troppo scuro e dal gusto inconfondibile del grano. Fiore all'occhiello invece è il *Pane alle Olive Nere* dal profumo e dal gusto unico, irresistibile, legato alla tradizione che impastava con la farina il prodotto “plus” del territorio, le olive nere appunto e poi ancora altre eccellenze come i *Taralli*, gustosi intervalli smorza fame; l'*Arriganata*, una sorta di focaccia spennellata di olio extravergine d'oliva e dal gusto accattivante; il *Ciabattone*, ideale per essere farcito perché privo di mollica; le *frese* integrali e bianche tipiche tradizionali. In seguito, dopo aver fatto l'assaggio dei prodotti caratteristici dell'impresa, l'incontro si è concluso con un pranzo al ristorante il *Giardino del Gusto* con il proprietario della struttura, che è stato contento di accogliere l'Amira perché ammira la qualità professionale dei maitres e crede nel programma portato avanti da quest'organismo, composto da persone equilibrate e partecipi per un futuro vincente. ■





IL ^{nuovo} CORRIERE DELLA SILA

IL GIORNALE CHE RACCONTA IL TUO PAESE!

